

I.

Belle carote

Ho conosciuto Bestemmia e lo Zitto al bar. Avevo appuntamento con Magnifico. Ero arrivato e, al banco, che bevevano, c'erano due tizi. Mi avevano guardato.

– Sei il nuovo di Magnifico, – aveva detto uno.

– Magnifico?

Ancora non sapevo lo chiamavano cosí.

– Hai mai zappato?

– Sí.

– Vedere mani.

Avevo fatto vedere.

– I guanti?

– Li ho.

Si era presentato: – Bestemmia. Lui è lo Zitto.

Aveva detto dove abitava. Dovevo andare a vedere il suo orto.

Un saluto con la testa, ed erano usciti.

Tornato a casa, fatta la lavatrice, steso, ero andato da Bestemmia. Stava già in orto, un rettangolone dentro a un recinto. Mi aveva fatto entrare.

Mentre girulavamo, spiegava cos'era questo, cosa quello, quando seminare, come pulire. Io volevo fare il saputo, avevo indicato dei ciuffi gonfi, verdi.

– Belle carote! – avevo detto.

Mi aveva guardato: – È prezzemolo.

Mi ero messo le mani in tasca.

2.

## Nomi

Ho sempre girato la terra a mano. Vanga o zappa. Sono contro al trattore. E alla motozappa. Il trattore schiaccia la terra. La motozappa la frulla. La vanga e la zappa, non lo fanno. La terra respira, libera.

Che poi, la zappa non è una zappa. La zappa, come zappa, non esiste.

Esiste un bastone. Un pezzo di metallo. Dei chiodi. Il metallo ha un anello dove si infila il legno. Si battono i chiodi. Lasci nell'acqua una notte, il legno gonfia e il metallo non sfila.

La zappa è legno e metallo.

La chiamiamo zappa perché la vanga anche, è legno e metallo. E il martello. Diamo nomi alle cose per le differenze. Anche a noi, ci diamo nomi. Per comodità. Se no, a me, come mi chiamano: «Ehi, maschio quarantenne, moro, barbuto, di mezza altezza, dalle braccia lunghe e le gambe storte, che ti muovi come in discesa!»

Sono già via.

Che poi, tante volte, il nome tuo non è il nome tuo. Macaco, non è il nome mio. Così mi chiamano. «Macaco». E mi giro. Questo per dire che inizio come inizio.

3.

## Lavoro

Siamo io, Bestemmia e lo Zitto, alle sei e mezza, al bar. Fuori fa freschino. Io guanti in tasca, lo Zitto anche. Bestemmia, li ha su. Ci fa colazione. La tazzina, scomparsa nel pugno, gli fuma tra le dita. Con un colpo, Bestemmia la butta in gola.

– Zio banana, che fuoco!

– Brucia? – dico.

Lui smorfia dei rantoli: – Molto. Anzi, piú molto, come diceva nonno buonanima.

E tira una strisciata di moccio.

– Perché fai cosí, – dico.

Lui batte gli occhi, bagnati. Ride. Lo Zitto gira il cucchiaino, aspetta, soffia.

Dobbiamo andare a Vercosa. A seminare. Lavoriamo per un veneto, Magnifico. Un vecchio, ex padrone di banca. Mai zappato. Mollato tutto, ha deciso di fare un'azienda agricola. In montagna. Patate. Braccianti in nero, certo.

Braccianti in nero: eccoci qua.